

Il catalogo di Leonardo Sciascia

Sull'amicizia tra lo scrittore e l'intellettuale Mino Maccari

di GABRIELE NICOLÒ

È un gioco di specchi la corrispondenza epistolare tra Leonardo Sciascia e Mino Maccari, ovvero tra due narratori, «eretici ed eccentrici», che hanno segnato la storia letteraria del Novecento. A pochi è noto il manello di lettere scambiato tra i due (nell'arco di tempo che va dall'aprile 1969 al settembre 1978): è dunque meritoria l'iniziativa della casa editrice Leo S. Olschki che ha dedicato un volume, a cura di Francesco Izzo, al loro carteggio, testimonianza diretta di un rapporto – umano e intellettuale, il quale risulta essere stimolante e spumeggiante. Il libro è cadenzato dai saggi – oltre che del curatore – di Luigi Cavallo, Fortunato Grosso, Giovanni Mori e Marco Vallora. Contiene quindi scritti degli stessi Maccari e Sciascia.

Il libro – intitolato: *E Sciascia che ne dice? Il catalogo è questo* (Firenze, 2019, pagine 108, euro 19) – rientra nell'ambito delle iniziative culturali dell'Associazione Amici di Leonardo Sciascia, sodalizio che mira a diffondere e a mantenere viva la lettura, la conoscenza e la ricerca sulla figura e l'opera dello scrittore racalmutese, nel quale si conciliano, in felice sintesi, tre tratti distintivi: la penna della scrittura, il bulino dell'incisione e la spada dell'impegno civile. Segni, questi, riassunti nel logo del sodalizio realizzato da Agostino Arrivabene.

Il volume è prezioso perché fornisce nozioni e informazioni di forte interesse. Ci sono infatti le pagine del *Diario inedito* di Maccari, dove il nome "Sciascia" ricorre undici volte in undici anni. Poi, dall'archivio privato di uno degli amici palermitani di Sciascia trapiantati a Milano spunta una scatola con di-

segni è materiale di cui non si sapeva nulla. Tra i meriti del volume si annovera quello di richiamare alcuni elementi fondanti del bagaglio culturale di Sciascia. Per esempio, la sua ardente passione per Montaigne («febbre» la definisce Francesco Izzo), Manzoni, Pascal e Pirandello. Assai ghiotto poi è il riferimento alla nociva tendenza a ledere la memoria di Sciascia, sempre più in balia di saccheggii e apocriti che, scrive Izzo, «si ritorcono talvolta contro chi vuole fare del nome dello scrittore avallo alle proprie tesi malferme». Al riguardo si richiama la reprimenda dello scrittore Giovanni Russo contro coloro che «citando una battuta, che qualche volta non è nemmeno di Ennio Flaiano, credono che diventi più efficace o spiritosa se attribuita a Lui». Si tratta della cosiddetta «flaianite», che fece il suo ingresso tra i neologismi del Vocabolario Treccani nel 2008.

Tra Sciascia e Maccari c'è complicità, si sentono intrigati l'uno dall'altro. S'incontrano a Palermo, a Roma e in altre città. E nel carteggio che li unisce s'impongono all'attenzione frasi illuminanti, che fanno pensare.

Nel testo intitolato *Maccari alla tavola* Sciascia scrive: «Sotto le apparenze divertite, sotto una fantasia che sembra ilare, c'è nelle cose di Maccari qualcosa di simile alla pirandelliana "pena di vivere così", il senso della

"trappola", lo smarrimento della creatura di fronte allo specchio, di fronte alla natura, di fronte al destino». Nel suo saggio Giovanni Mori cita lo «straordinario» diario *Nero su Nero* in cui Sciascia tratteggia un significativo accostamento tra il disegnatore francese Jean-Louis Forain e Maccari. «Ballerine, borghesi, giudici e avvocati sono i suoi soggetti preferiti e trattati con la stessa ironia, lo stesso gusto beffardo e deformante con cui Maccari li tratta» osserva lo scrittore siciliano, il quale è colpito dall'«efferatezza» con cui viene rappresentata l'amministrazione della giustizia. «In quantità e qualità, questo tema si dispiega ossessivamente e con una forza che fa pensare a Goya» rileva, per poi aggiungere una considerazione sempre sul tema della giustizia (a lui particolarmente caro) in merito al quale evidenziava una sostanziale differenza tra Forain e Maccari. «In Forain c'è una vena di pietismo populistico alquanto sospetta. E infatti era un reazionario». Il pittore francese si pone dunque in antitesi con Maccari, che mai è mosso dall'ideologia. Sciascia, anche a questo riguardo, elogia l'amico perché è ben consapevole che «i pregiudizi ideologici e politici inquinano spesso anche i nostri sentimenti più profondi, i nostri giudizi più radicati».

Il rapporto tra i due fu sempre sostanziato di una ironia al contempo garbata e sferzante. Sotto l'egida di questa ironia si inanellavano battute, motteggi, canzonature. In questo contesto si iscrive il divertente episodio, narrato da Sciascia in *Nero su nero*, sul mancato incontro a tre con Maccari e Flaiano, che il siciliano non riuscì a conoscere

mai, sfiorando sempre l'appuntamento per fortuiti impegni diversi. Al riguardo Sciascia osservava: «In questo nostro Paese quanto è difficile incontrare le persone che veramente si stimano e si ammirano; e quanto facile, fino all'esasperazione, incontrare invece quelle che profondamente disistimiamo».

Il libro poi tributa un omaggio alla capacità di Sciascia di fare «osservazioni fulminee» anche nel campo dell'arte. Si richiama, in merito, la sua valutazione rapida e netta su Picasso: «La grandezza di Picasso – scrive – non sta nell'avanguardia, ma nella tradizione. Non guardò all'avvenire, ma al passato». Un'osservazione fulminea che vale un manuale di storia dell'arte.

Sulla base di un fitto carteggio un libro ripercorre il legame tra due «eccentrici» che hanno segnato la storia del Novecento



Leonardo Sciascia



Un disegno di Mino Maccari (tratto dal volume edito da [Olschki](#))

